



Proposta celebrativa

Celebrazione penitenziale

Canto iniziale: *Tempo di Grazia* (o altro a scelta)

Celebrante: La grazia, la misericordia, la pace di Dio nostro Padre e di Gesù Cristo nostro salvatore siano con tutti voi.

Tutti: **E con il tuo spirito.**

Celebrante: Invochiamo Dio nostro Padre, che attende i figli lontani e, al loro ritorno, li accoglie fra le braccia della sua misericordia. Diciamo insieme: Non guardare, Signore, ai nostri peccati.

Tutti: **Non guardare, Signore, ai nostri peccati.**

1 Lettore: Abbiamo molto peccato, ma confidiamo nella tua misericordia.

2 Lettore: Volgiti a noi, Signore, e noi ci convertiremo a te.

Tutti: **Non guardare, Signore, ai nostri peccati.**

1 Lettore: Abbiamo peccato, o Signore, e ci siamo allontanati da te.

2 Lettore: Abbiamo disobbedito alla tua parola e rovinato la tua alleanza.

Tutti: **Non guardare, Signore, ai nostri peccati.**

1 Lettore: Purificaci e rinnovaci, Signore, con il tuo amore.

2 Lettore: Rendici sempre più testimoni del tuo vangelo.

Tutti: **Non guardare, Signore, ai nostri peccati.**

1 Lettore: Donaci il tuo Spirito di santità e di giustizia.

2 Lettore: Ed esulteremo nella gioia di un cuore rinnovato.

Tutti: **Non guardare, Signore, ai nostri peccati.**

Celebrante: Convertiti a te, o Padre, nostra salvezza, e formaci alla scuola della tua sapienza, perché l'impegno a migliorare lasci una traccia profonda nella nostra vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

Ascolto della Parola



Dal Vangelo di Luca (15,11-32)

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.

Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre:

«Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»».

Presentazione del simbolo

Celebrante: Ora viene collocato al centro della celebrazione un grande ramo: l'albero del perdono. Vicino all'albero vengono collocati anche tanti fiocchi bianchi quanti sono i ragazzi.
Al termine della confessione, ogni ragazzo prenderà il suo nastro bianco (simbolo della vita nuova) e lo collocherà sull'albero del perdono.

Confessioni individuali

Ogni ragazzo, dopo aver celebrato individualmente il sacramento della Riconciliazione, va ad appendere il nastrino bianco sull'albero.

Pregheiera conclusiva

Tutti: Grazie, Signore, del tuo perdono.
Grazie, perché ancora mi ami
e hai bisogno di me per fare del bene.
Grazie, Signore,
perché non solo mi hai perdonato,
ma continui a considerarmi tuo figlio
e a darmi fiducia.
Grazie, Signore,
perché mi perdoni ancora,
mi perdoni sempre e riempi il mio cuore
di gioia e di serenità.

Canto finale



SPECCHIO, SPECCHIO DELLE MIE BRAME, DIMMI...

Dalla cura esagerata di sé per apparire... alla cura del proprio corpo per rispetto di sé e per gli altri.

Obiettivo

Cogliere come il rispetto e l'amore verso se stessi passi in primo luogo dalla cura del proprio corpo come tempio dello spirito e come mezzo di relazione con gli altri

CHIAVE per entrare

È la stanza alla quale, in generale, raramente pensiamo, meno ancora in un percorso di spiritualità e di catechesi. Tuttavia è il luogo della casa che conosce di noi gli aspetti più intimi e personali. È il luogo che richiama la purificazione, la cura del nostro aspetto, l'attenzione a sé e agli altri. Ci riporta la storia del rapporto, a volte difficile e complesso, che abbiamo con il nostro aspetto, con la nostra unica e irripetibile manifestazione: il nostro corpo. La preoccupazione giovanile per il proprio aspetto, per l'armonia del corpo, per i difetti, l'ansia di essere accettati e il timore di non essere accolti per qualcosa che nel nostro corpo pensiamo possa essere rifiutato, trovano negli sguardi attenti allo specchio lunghi momenti di trepidazione.

La stanza da bagno ci fa venire in mente soprattutto l'acqua e il lavare, lo specchio e la cura di noi, asciugamani, profumi... per avvolgere, impreziosire.

Assieme alla scoperta del valore del proprio corpo, alla necessità e al piacere di curarlo, in qualche modo, conoscerlo, emerge anche la scoperta delle proprie reazioni di fronte agli avvenimenti e l'esperienza dei limiti e delle possibilità del corpo e la capacità della serena accettazione di se stessi.

Il nostro corpo può entrare in gioco da cristiano perché mette in evidenza una domanda radicale: "Signore, come devo spendere il mio corpo?". Non un corpo brutto, maltrattato, misconosciuto: è un compito importante, oggi, costruire un corpo bello, vibrante, sano, simpatico, equilibrato perché possa obbedire al Signore. È bello prendersi cura di sé per non mettere a disposizione del Signore e degli altri qualcosa ritenuto di poco conto. Certo, nessun corpo è perfetto. Ai cristiani compete di rendere ogni giorno il proprio corpo più umano, cioè a favore di uomini e donne capaci di intrecciare rapporti sereni, giusti, teneri, fecondi, perché *"Ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto"* (1Ts 4,4)

Il corpo è molto più di uno strumento: è la parte visibile di noi. Siamo noi in relazione con le cose e con le persone.

In sostanza il corpo è la nostra ricchezza e il nostro limite; il nostro corpo non è altro da noi, ma non è tutto di noi; certo non possiamo fare a meno del nostro corpo, ma nemmeno lasciarci condizionare in tutto da esso. Con il nostro corpo ci siamo fin dal primo istante della nostra esistenza, ma imparare a viverci insieme positivamente è un impegno di tutta la vita.

Attività

"Mi metto allo specchio"

Modalità

All'inizio dell'attività, si fa girare tra i ragazzi uno specchio per osservarsi: ognuno esprime un particolare del suo aspetto fisico che non gli piace.

In seguito ai ragazzi viene consegnato un biglietto su cui c'è scritto il nome di un altro/a ragazzo/a. Si chiede loro di indicare un aspetto positivo di quella persona.

Tutti i biglietti saranno poi raccolti in un cestino e verranno letti ad alta voce.

Materiale

Specchio, Foglietti di carta, biro, cestino.

Domande

- Quanto tempo dedichi alla cura del tuo corpo?
- Questa cura è sufficiente a renderti sicuro del tuo aspetto?
- Usi lo stesso tempo e la stessa cura per il tuo spirito?
- Cos'è per te la bellezza?
- Come vivo il bagno?
- Che cos'è per lo specchio? Come mi vedo?
- Quali sono i gesti con i quali ti prendi cura del tuo corpo?
- Il tuo corpo è strumento di relazione con gli altri: il tuo modo di presentarti è rispettoso degli altri?

Brano biblico

Dal Vangelo secondo Marco (2, 1-12)

Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.

Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati». Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati, prendi la tua barella e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te disse al paralitico: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua». Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Commento

Il paralitico, calato dal tetto ad opera di quattro persone, è posto davanti a Gesù. Gesù rimette i suoi peccati, anzitutto! Poi per rivelare il suo “potere di perdonare i peccati” guarisce anche l'infermità fisica e rimanda a casa il paralitico con le sue gambe...

La vera guarigione non riguarda il corpo e le sue paralisi, sembra dirci il Signore. Paralisi nella vita cristiana è il peccato, origine di ogni paralisi, schiavitù del nostro cammino di discepoli. Ciò che ci imbruttisce non è fuori, ma dentro di noi. Quante volte cerchiamo di ripulire l'esterno. Quanto spesso il nostro sguardo si ferma all'esterno, all'apparenza, all'estetica... pare che il passaggio sia dall'estetica, all'etica. Non tanto ciò che appare, ma ciò che conta è il cuore. "Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore" (1 Sam 16, 7).

Gesù stesso, per la sua apparenza, non è riconosciuto come Dio. Eppure il cuore della sua missione è proprio rivelare il volto vero di Dio. In quanto discepoli del Signore, anche noi siamo chiamati a scoprire il vero volto di Dio e a mostrarci agli altri veri in volto e non mascherati a seconda della situazione. Il perdono di Dio, poi, è l'incontro di salvezza che ci guarisce dalla paralisi del peccato e smaschera le nostre falsità, per permetterci di essere più autentici e di costruire relazioni vere.

Pregiera

*Padre santo
tuo Figlio Gesù ha vissuto in mezzo a noi
come un medico per quelli che si riconoscevano malati:
rendici consapevoli del nostro peccato
affinché cerchiamo in lui la nostra guarigione
e possiamo cantare
la nostra comunione con te e con i fratelli
Sii benedetto ora e nei secoli dei secoli. Amen.*

Chiesi a Dio di essere forte
per eseguire progetti grandiosi:
Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.
Domandai a Dio che mi desse la salute
per realizzare grandi imprese:
Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.
Gli domandai la ricchezza per possedere tutto:
Mi ha fatto povero per non essere egoista.
Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me:
Egli mi ha dato l'umiliazione
perché io avessi bisogno di loro.
Domandai a Dio tutto per godere la vita:
Mi ha lasciato la vita perché potessi apprezzare tutto.
Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo,
ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno
e quasi contro la mia volontà.
Le preghiere che non feci furono esaudite.
Sii lodato; o mio Signore, fra tutti gli uomini
nessuno possiede quello che ho io!

CELEBRAZIONE PENITENZIALE

La celebrazione penitenziale è un momento vitale nel cammino di fede dei cristiani.

Con la celebrazione del perdono la Chiesa chiama il credente a vivere il passaggio dalla schiavitù del peccato alla libertà nel bene, manifestandoci la vittoria di Cristo sul male.

E' importante saper rivedere la nostra vita e celebrare periodicamente la misericordia di Dio e la riconciliazione con Dio, con se stessi e con gli altri.

La celebrazione penitenziale deve essere un momento forte di incontro con il Signore, dove facciamo esperienza dell'amore, della tenerezza e dell'amicizia con Dio.

Canto iniziale: Tempo di Grazia (*o un altro a scelta*)

Celebrante: *La grazia, la misericordia, la pace di Dio nostro Padre e di Gesù Cristo nostro salvatore siano con tutti voi.*

Tutti: **E con il tuo spirito.**

Celebrante: *Invochiamo Dio nostro Padre, che attende i figli lontani e, al loro ritorno, li accoglie fra le braccia della sua misericordia. Diciamo insieme: Non guardare, Signore, ai nostri peccati.*

Tutti: **Non guardare, Signore, ai nostri peccati.**

1Lettore: Abbiamo molto peccato, ma confidiamo nella tua misericordia.

2Lettore: *Volgiti a noi, Signore, e noi ci convertiremo a te.*

Tutti: **Non guardare, Signore, ai nostri peccati.**

1Lettore: Abbiamo peccato, o Signore, e ci siamo allontanati da te.

2Lettore: *Abbiamo disobbedito alla tua parola e rovinato la tua alleanza.*

Tutti: **Non guardare, Signore, ai nostri peccati.**

1Lettore: Purificaci e rinnovaci, Signore, con il tuo amore.

2Lettore: Rendici sempre più testimoni del tuo vangelo.

Tutti: **Non guardare, Signore, ai nostri peccati.**

1Lettore: Donaci il tuo Spirito di santità e di giustizia.

2Lettore: *Ed esulteremo nella gioia di un cuore rinnovato.*

Tutti: **Non guardare, Signore, ai nostri peccati.**

Celebrante: *Convertiti a te, o Padre, nostra salvezza, e formaci alla scuola della tua sapienza, perché l'impegno a migliorare lasci una traccia profonda nella nostra vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.*

Tutti: **Amen.**

Ascolto della Parola Dal Vangelo di Luca (15, 11-32)

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a

un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»».

Presentazione del simbolo

Celebrante: *Ora viene collocato al centro della celebrazione un grande ramo: l'albero del perdono. Vicino all'albero vengono collocati anche tanti fiocchi bianchi quanti sono i ragazzi.*

Al termine della confessione, ogni ragazzo prenderà il suo nastro bianco (simbolo della vita nuova) e lo collocherà sull'albero del perdono.

Confessioni individuali

Ogni ragazzo, dopo aver celebrato individualmente il sacramento della Riconciliazione, va ad appendere il nastrino bianco sull'albero.

Pregiera conclusiva

Tutti: **Grazie, Signore, del tuo perdono.**
Grazie, perché ancora mi ami
e hai bisogno di me per fare del bene.
Grazie, Signore,
perché non solo mi hai perdonato,
ma continui a considerarmi tuo figlio
e a darmi fiducia.
Grazie, Signore,
perché mi perdoni ancora,
mi perdoni sempre e riempi il mio cuore
di gioia e di serenità.

Canto finale

Link

- La prostituzione adolescenziale spontanea: Serra San Bruno, cappuccetto rosso abita qui
<http://www.ilvizzarro.it/la-prostituzione-adolescenziale-spontanea-serra-san-bruno-cappuccetto-rosso-abita-qui.html>
- Servizio de Le Iene, 20 gennaio 2014: una baby prostituta
http://www.iene.mediaset.it/puntate/2010/01/20/angela-e-marco-baby-prostitute_5568.shtml
- Commenti su servizio delle iene
<http://it.answers.yahoo.com/question/index?qid=20100121010712AAPglYF>
- *Chirurgia estetica anche tra gli adolescenti: perché e cosa fare?*, Roberto Pani, 21 Dicembre 2013
- Intrappolate nel proprio corpo di Graziella Ceccarelli
<http://www.psicopedagogika.it/view.asp?id=1352>
- "La paura di essere brutti" Pietropolli Charmet Gustavo (Cortina Raffaello Editori)
<http://www.linkiesta.it/la-paura-di-essere-brutti>
- Attivazioni sul tema del corpo
Http://www.ausl.bologna.it/professionisti/spazio-giovani/sp_result_search?media=Attivazione&tematiche%3Alist=Corpo&cmdRicerca=Cerca
- Bellezza: come si vedono gli adolescenti
<http://societa.panorama.it/sex-love/Bellezza-Come-si-vedono-gli-adolescenti>
- Canzone "Brutta" di Alessandro Canino, 1992
<http://www.youtube.com/watch?v=0NDnM6uFKKc>
- Il circo della farfalla
<https://www.youtube.com/watch?v=y7inI8r1MFg>
<https://www.youtube.com/watch?v=jjOmiLerT7o>
<https://www.youtube.com/watch?v=qv4GTOLxihw>

SPECCHIO, SPECCHIO DELLE MIE BRAME, DIMMI...

In ascolto... Dal Vangelo secondo Marco (2,1-12)

Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.

Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scopersero il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati». Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati, prendi la tua barella e cammina"? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te - disse al paralitico - alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua». Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Pregiera

Padre santo
tuo Figlio Gesù ha vissuto in mezzo a noi
come un medico per quelli che si riconoscevano malati:
rendici consapevoli del nostro peccato
affinché cerchiamo in lui la nostra guarigione
e possiamo cantare
la nostra comunione con te e con i fratelli
Sii benedetto ora e nei secoli dei secoli. Amen.

*Chiesi a Dio di essere forte
per eseguire progetti grandiosi:
Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.
Domandai a Dio che mi desse la salute
per realizzare grandi imprese:
Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.
Gli domandai la ricchezza per possedere tutto:
mi ha fatto povero per non essere egoista.
Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me:
Egli mi ha dato l'umiliazione
perché io avessi bisogno di loro.*

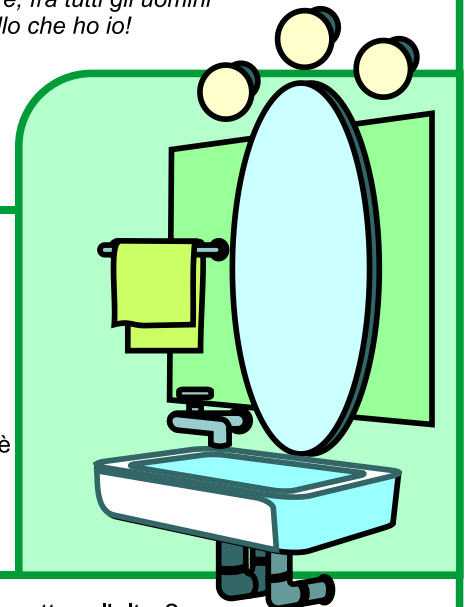
*Domandai a Dio tutto per godere la vita:
mi ha lasciato la vita perché potessi apprezzare tutto.
Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo,
ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno
e quasi contro la mia volontà.
Le preghiere che non feci furono esaudite.
Sii lodato; o mio Signore, fra tutti gli uomini
nessuno possiede quello che ho io!*

Per il confronto in gruppo

- Quanto tempo dedico alla cura del mio corpo?
- Questa cura è sufficiente a rendermi sicuro del mio aspetto?
- Uso lo stesso tempo e la stessa cura per il mio spirito?
- Cos'è per me la bellezza?
- Come vivo il "bagno"?
- Che cos'è per me lo specchio? Come mi vedo?
- Quali sono i gesti con i quali mi prendo cura del mio corpo?
- Il mio corpo è strumento di relazione con gli altri: il mio modo di presentarmi è rispettoso degli altri?

Do una "regolata" ... al mio modo di presentarmi.

Cosa devo curare in me (concreto e possibile) per crescere nella capacità di rispettare l'altro?
Quale primo passo devo fare sul fronte del perdono per ristabilire il rapporto con...?



NEL SEGRETO DELLE TUA STANZA...

Dal ripiegamento in se stessi, intimità, ... all'interiorità spirituale

Obiettivo

Maturare la propria spiritualità intesa come capacità di dare senso e spessore a ciò che si vive

CHIAVE per entrare

Ognuno di noi sa che la camera è testimone della nostra vita, delle gioie e dei dolori, delle stanchezze e dei sogni. La camera ha un valore estremamente ricco. È il luogo in cui siamo noi con noi stessi.

Viene l'età, ed è proprio quella dell'adolescenza, in cui la porta della cameretta si chiude. Diventa difficile entrare senza qualche titubanza, sapendo che si dovrebbe annunciarsi, chiedere l'autorizzazione. All'interno dello spazio domestico complessivo l'adolescente ritaglia un territorio che viene privatizzato, delimitato e dichiarato di suo uso esclusivo. Nello spazio privatizzato compaiono le insegne dell'età: i poster, le collezioni, i ritratti degli idoli, le fotografie significative e tutto il necessario per ascoltare la musica e restare in contatto con gli amici, i compagni e i coetanei a tutte le ore. La semantica degli oggetti, il vissuto degli spazi riferiscono di percorsi evolutivi, di esigenze che cambiano, di relazioni che si ridefiniscono. Riferiscono soprattutto di nuove distanze, limiti e divieti che si interpongono tra genitori e figli, rendendo estraneo ciò che fino a poco prima risultava familiare e ovvio. (Elisabetta Musa in *Camera con vista o senza?*, NPG novembre 2012)

Anche i genitori capiscono che l'adolescente ha bisogno di avere uno spazio suo, arredato secondo le proprie intenzioni in modo che gli amici, leggendo i segni della sua cameretta, capiscano le scelte e i modelli ai quali si ispira. Da questo momento, si apre la stagione dei conflitti relativi alla definizione su chi sia il responsabile della manutenzione dell'ambiente. Il disordine della cameretta e la sua caratterizzazione in controtendenza con il resto della casa, esprime bene la differenza fra le generazioni. Ciò che succede nello spazio domestico non è che l'esteriorizzazione di ciò che sta succedendo nella sua mente.

Il ragazzo ha bisogno di vivere in un colossale disordine, espressione più che di pigrizia, del bisogno di partire dal disordine per rimettere col tempo le cose a posto, scegliendo il cambiamento e la libertà espressiva come valori di riferimento nel guidare le azioni da compiere o le omissioni da effettuare.

Se come sosteneva Maria Montessori, l'ordine esteriore contribuisce a dare forma a quello interiore, il disordine in cui i giovanissimi sembrano stare così a proprio agio, non può che dare conto della condizione magmatica e confusa che occupa la loro interiorità.

La cameretta è l'incubatrice che protegge e consente lo sviluppo dell'adolescente nella sua identità, destinato a portar fuori dalla camera ciò che ha imparato al suo interno dove ha studiato alcune "materie" fondamentali della vita (G. Pietropolli Charmet L. Cirillo, *Adolescenza, manuale per genitori e figli sull'orlo di una crisi di nervi*, Ed. San Paolo).

Assumiamo dunque la cameretta come spazio privilegiato del sé. La camera permette di isolarsi in un luogo protetto. Consente di coltivare segreti, di tenersi al riparo dallo sguardo apprensivo dei genitori, di guadagnare spazi via via più ampi di autonomia e di silenzio. In questa sospensione delle relazioni è possibile "prendere le distanze dalle rappresentazioni cristallizzate di sé stessi e ridimensionare o riconsiderare i propri sistemi di valori". Imparare a stare da soli non è solo sottrarsi agli scambi comunicativi, ma sperimentare l'eco dei propri passi in assenza di una guida, avvertire lo smarrimento rispetto alle piccole o grandi decisioni, cominciare a maturare cambiamenti, a prendere nuove posizioni rispetto ai propri comportamenti. Imparare a comunicare in modo autentico con la propria interiorità, vuole dire iniziare ad accettare che nelle cose più profonde e importanti ognuno è solo con se stesso. Abitare la propria stanza per rifugiarsi con se stessi, non significa negare o allontanarsi dalle relazioni familiari, o esprimere un disagio, bensì significa esercitare la capacità di entrare in rapporto con le proprie emozioni più profonde. (Elisabetta Musa in *Camera con vista o senza?*, NPG novembre 2012)

Attività

1° Attività: In partenza per una passeggiata si affida ad ognuno il pane (ostia) che verrà consacrato durante la S. Messa. Verranno preparati in un cesto dei biglietti con dei passi biblici, da meditare singolarmente, lasciando circa 10 minuti. In seguito si possono invitare i ragazzi a fare silenzio osservando il creato, per altri 10 minuti.

2° Attività: Ognuno avrà a disposizione un foglio dove è rappresentata una porta. Sulla facciata esterna i ragazzi sono invitati a rappresentarsi, con una parola o un'immagine, come si mostrano agli altri; nella parte interna come si sentono interiormente. Dopo aver lasciato circa 10 minuti, ci si riunisce in cerchio e tutti i ragazzi mostreranno la parte esterna; chi se la sente mostrerà anche quella interna.

Materiale

pane, cesto, biglietti con dei passi biblici, foglio con rappresentata una porta, matite, biro, pennarelli.

Domande

- Che tipo di camera sono?
- Come vivo "Il segreto della mia camera"?
- C'è un luogo, una situazione, un tempo, un momento del giorno, in cui ti è più facile pregare? Quale?
- Cos'è per te la preghiera?
- Riconosci di aver fatto un cammino spirituale? Quali tappe individui?
- Dove pensi di poter attingere per migliorare la tua vita di preghiera?
- ...Solo pregando si impara a pregare...

Altre domande

- Descrivi la tua stanza, gli oggetti che ci sono, la loro disposizione, i ricordi e le sensazioni che ti suscitano.
- Immagina di guardare la tua stanza a testa in giù, da un angolo in particolare, dall'alto, dal buco della serratura. Cosa potresti scoprire di originale?
- Decidi di far parlare gli oggetti della tua camera: cosa direbbero di te?

Brano biblico

Dal Vangelo secondo Luca (6, 46-49)

Perché mi invocate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico?

Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».

Commento

Scavare a fondo è il segreto di ogni vera interiorità. Non ci si può fondare su se stessi, non ci si può ancorare a sé, ma alla roccia. Chi è roccia, se non il nostro Dio? (Sal 18, 32).

La differenza fra i due uomini è indicata dalla superficialità e dalla profondità. Costruire sulla terra significa stare in superficie, presumere che la comoda terra sia sufficiente a sostenere il peso dell'edificio. Ma il fiume in piena, che prima o dopo minaccia la costruzione, ne determina la rovina decisiva.

Scavare in profondità, raggiungere la roccia e lì poggiare le fondamenta, è opera dell'uomo sapiente che raggiunge la roccia, per ancorarsi e dare stabilità.

Quanto è importante la fatica dello scavo! Una fatica fruttuosa. Una fatica posta all'inizio, che poi offre stabilità, consistenza, solidità, durata. Anche contro la piena del fiume che insidia la tenuta dell'edificio.

Crescere nella vita spirituale significa proprio dare fondamento e stabilità alle scelte, significa scavare nel significato e nelle conseguenze di ciò che si vive, per ancorare a Dio ogni desiderio e ogni passo.

Scavare molto profondo, dice Gesù è ascoltare le sue parole e metterle in pratica. La Parola ci permette di cogliere la verità su Dio e sull'uomo e di costruire su quella roccia che è Dio.

*Signore del mondo e del tempo
con la venuta di tuo Figlio
hai dato un fondamento alla nostra speranza
nelle tue promesse:
accordaci di convertire tutte le nostre inquietudini
in una preghiera vigilante e fiduciosa
e di orientare tutti i nostri desideri
verso il tuo regno che viene
in Gesù Cristo nostro Signore. Amen.*

Avanzo sulla mia strada
con la forza di Dio come unico appoggio
con la potenza di Dio per proteggermi
con la saggezza di Dio per orientarmi,
l'occhio di Dio per guidarmi,
l'orecchio di Dio, testimone del mio parlare.
Cristo davanti a me, dietro a me,
Cristo in me e ai miei fianchi, Cristo attorno e dappertutto,
Cristo alla mia sinistra e Cristo alla mia destra,
Cristo con me al mattino e con me alla sera,
Cristo in ogni cuore che penserà a me,
Cristo in ogni sguardo che si poserà su di me,
Cristo in ogni orecchio che mi ascolterà.

Proposta celebrativa

L'ICONA

L'icona è una esperienza spirituale, ma anche sacramento della divinità e umanità del Cristo. L'uomo è ad immagine di Dio. E il "Volto di Dio nell'uomo ci permette di decifrare il volto di ogni uomo in Dio" (Oliver Clément). Il Volto di Dio e il volto dell'uomo sono uniti in un'inscindibile storia d'amore: ciò che si rivela dell'Uno non può non definire anche l'altro. Contemplare il volto di Gesù nell'icona è cercare di essere sempre più simili a Lui. Perché questo incontro si realizzi in profondità, l'Icona, nata dalla preghiera e per la preghiera, è eseguita nella preghiera. Ogni gesto dell'iconografo è vissuto come un atto liturgico che culminerà, a stesura ultimata, nella benedizione e nella venerazione orante della Sacra Immagine.

L'icona, che vuol rivelarci la bellezza di Dio, rappresenta generalmente episodi della vita di Cristo, attraverso la sua contemplazione e la preghiera si entra in comunione con l'invisibile, si instaura una relazione profonda tra il credente e il mistero rappresentato. L'icona è inseparabile dalla parola viva di Dio, è la sua traduzione in un linguaggio di bellezza, luce e colore.

Si propone una celebrazione sullo stile della preghiera di Taizé

Preghiera di TAIZE'

Preparare un'icona illuminata con diverse candele

Canto Questa notte non è più notte davanti a te:
il buio come luce risplende.

Salmo 5

Io, invece, per il tuo grande amore,
entro nella tua casa;
mi prostro verso il tuo tempio santo
nel tuo timore.
Guidami, Signore, nella tua giustizia
a causa dei miei nemici;
spiana davanti a me la tua strada.

Gioiscano quanti in te si rifugiano,
esultino senza fine.

Proteggili, perché in te si allietino
quanti amano il tuo nome,
poiché tu benedici il giusto, Signore,
come scudo lo circondi di benevolenza.

Una persona legge i versetti di un salmo. Tutti rispondono con un alleluia.

Lettura (Gv 14, 1-14)

Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. 4E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

Canto Nulla ti turbi, nulla ti spaventi:
chi ha Dio niente gli manca.
Nulla ti turbi, nulla ti spaventi:
solo Dio basta.

Silenzio - Contemplazione

Preghiera d'intercessione o preghiera di lode Un'invocazione fatta da domande o da brevi acclamazioni spontanee ritmate da un ritornello cantato da tutti.

Padre nostro

Canto finale

Link

- Fenomeno HIKIKOMORI
<http://it.wikipedia.org/wiki/Hikikomori>
http://archiviostorico.corriere.it/2009/febbraio/11/Chiusi_una_stanza_gli_hikikomori_co_8_090211034.shtml
<http://www.lastampa.it/2012/10/17/blogs/obliqua-mente/l-hikikomori-entra-nel-vocabolario-e-nella-realta-italiana-j3zIkMv69Eyv4nxPmiQTcM/pagina.html>
- Cameretta con vista: sull'anima
http://www.corriere.it/cronache/11_marzo_03/cameretta-con-vista-sull-anima-paola-tavella_9a21516a-45b6-11e0-be93-d37b38d5ef64.shtml
- Camera con vista o senza? Di Elisabetta Musi in *Note di Pastorale Giovanile*



CAMERA CON O SENZA VISTA?

Elisabetta Musi

Abitare un luogo - anche solo una stanza - significa trasformarlo, renderlo eloquente in forza della propria presenza, toglierlo dall'invisibilità. *Avere dimora sperimentando uno spazio dedicato, in cui lasciare l'impronta del proprio esistere, è condizione per farsi dimora: rendendosi permeabili alle parole e alle presenze altrui.* Infatti il soggetto "può abitare lo spazio dischiuso dalle parole che gli consentono di condividere con altri l'esperienza di un mondo. Dove manca la parola [...] non si apre nessuno spazio abitabile, ma ciascuno si trova contenuto entro limiti che gli restano indifferenti, nel senso che non producono la sua differenza rispetto agli altri".

Evoluzioni di uno spazio

Preparandosi alla venuta di un figlio, ci si adopera non poco ad allestirgli uno spazio accogliente, gentile, delicato. Nessun particolare è lasciato al caso [...] Tutto viene sistemato secondo un ordine preciso, che riferisce ruoli chiari e spazi altrettanto ben scanditi. E forse proprio questo la rende così interessante. La presenza vivace del figlio, le sue richieste, le tappe di crescita con le loro fatiche... contaminano gli ambienti. La camera di un soggetto di recente apparizione sulla terra, dilaga. Gli oggetti escono dalla sua stanza con la stessa forza con cui il piccolo proprietario si affaccia al mondo esterno. Sembrano rappresentanti di un impero coloniale determinato a conquistare ogni centimetro quadrato di casa.

Poi, crescendo, dalle cose di casa l'attenzione si trasferisce alle altre case: quelle degli amici e compagni di scuola. Altri cortili. Altri giochi. La casa ritrova piano piano un principio d'ordine. L'allestimento di ogni stanza torna a raccontare quali siano i suoi ospiti principali e a quali funzioni sia destinata. I corridoi riacquistano la loro funzione di transito e le presenze si distribuiscono in una danza di vai e vieni sincronizzati. Tutte, tranne una. Il figlio, ora in cammino verso l'adolescenza, pare ogni tanto perda il ritmo della casa: si attarda in camera quando è ora di cena, inizia telefonate interminabili nei momenti più sconvenienti, lascia traccia del suo passaggio disseminando sul pavimento calzini, camicie o magliette. In perenne difetto di collaborazione ma perfetto nell'arte dell'"imboscamento": per indurlo ad un aiuto nelle faccende domestiche occorre superare estenuanti negoziazioni e impareggiabili confronti con fratelli e sorelle e in assenza, con schiere di amici tutti assai più fortunati in quanto a libertà e spensierato disimpegno. Ma ciò che più decreta un cambiamento senza precedenti è la CAMERA: una roccaforte sempre più inespugnabile e accessoriata, microcosmo nel macrocosmo domestico che il figlio elegge a punto di avvistamento sul mondo.

Prove generali verso l'adolescenza

La semantica degli oggetti, il vissuto degli spazi riferiscono di percorsi evolutivi, di esigenze che cambiano, di relazioni che si ridefiniscono. Riferiscono soprattutto di nuove distanze, limiti e divieti che si interpongono tra genitori e figli, rendendo estraneo ciò che fino a poco prima risultava familiare e ovvio. Se le relazioni in famiglia sono state positive e nutrite di affetto, i figli ne traggono quella sicurezza e quell'indiretto incoraggiamento necessari a volgere lo sguardo fuori di casa, a misurarsi con altri territori, meno protetti e più attraenti.

In relazione a questo passaggio al mondo esterno la camera rappresenta una stazione intermedia, una cabina di regia in cui organizzare piani di conquista collegati a visioni sempre più articolate e complesse del reale, una sorta di stanza di decompressione in cui rielaborare gli input recepiti dall'esterno (incontri, conoscenza, rimandi su di sé) e dare vita a progetti identitari in continua ridefinizione. In fondo ciò che spiazza gli adolescenti, non è molto diverso da ciò che disorienta gli stessi protagonisti: la loro novità (che li fa sentire estranei persino a chi li ha messi al mondo e con loro ha condiviso giornate) è frutto di esperienze

inedite che attecchiscono con estrema velocità su un supporto biografico duttile e versatile, stravolgendone i tratti conosciuti.

La camera permette queste prime esperienze di stordimento, che si visibilizzano con una sorte di amplificazione del sé: vestiti lasciati ovunque, fumetti, cd, a volte libri di scuola accatastati senza un ordine, carte di caramelle insieme a caramelle incartate e soprattutto vicine a biglietti di qualche evento particolarmente apprezzato che, lungi dal rappresentare semplici frammenti di scarto, costituiscono il post it della memoria da collezionare il diario, feticci investiti di poteri magici, in grado di promettere fortuna e protezione.

Una caratteristica che contraddistingue gli adolescenti e contribuisce a disorientare i loro genitori è infatti quella di sovrapporre e confondere diversi piani di realtà: i vestiti sporchi si uniscono a quelli puliti in una danza di odori che tutto fraternamente avvolge, o libri di studio sono regolarmente sommersi da più amene letture, ritagli di giornale senza particolare importanza si mescolano a biglietti recenti, custodi di elettrizzanti segreti.

Se, come sosteneva Maria Montessori, l'ordine esteriore contribuisce a dare forma a quello interiore, il disordine in cui i giovanissimi sembrano stare così a proprio agio, non può che dare conto della condizione magmatica e confusa che occupa l'interiorità.

Un osservatorio privilegiato

Assumiamo dunque la camera come spazio privilegiato del sé, come baricentro gravitazionale da cui partono e ritornano i movimenti verso l'esterno. Come intendere chiusure autarchiche e progetti di tracotante autonomia? E come comportarsi: contrastando, limitando o lasciando fare, nella certezza che si tratta di un periodo di passaggio?

Imparare a stare da soli

La camera permette di isolarsi in un luogo protetto. Consente di coltivare segreti, di tenersi al riparo dallo sguardo apprensivo dei genitori, di guadagnare spazi via via più ampi di autonomia e di silenzio. In questa sospensione delle relazioni è possibile "prendere le distanze dalle rappresentazioni cristallizzate di se stessi, quelle che anche gli altri contribuiscono a far permanere immutate, e ridimensionare o comunque considerare criticamente o propri sistemi di valori scoprendo al loro interno eventuali germi di condizionamento al conformismo e alla massificazione". Imparare a stare soli non è solo sottrarsi agli scambi comunicativi, ma sperimentare l'eco dei propri passi in assenza di una guida, avvertire lo smarrimento rispetto alle piccole decisioni che è possibile assumere senza l'ausilio dei genitori, cominciare a maturare cambiamenti, a prendere nuove posizioni rispetto ai propri stessi comportamenti e alle frequentazioni con cui non ci si trova più a proprio agio.

Lo psichiatra D. W. Winnicott indica nella capacità di stare solo del bambino un elemento di equilibrio del suo sviluppo, un segno positivo del suo rapporto con i genitori. Che impara a stare da solo, magari al cospetto di stati d'animo dai quali fuggirebbe volentieri, apprende il valore della compagnia e dell'amicizia come scelta e non come semplice diversivo con cui occupare il tempo e distrarsi, opponendosi al richiamo della vita emotiva che nella preadolescenza si annuncia con tutta la sua forza. Inoltre imparare a comunicare autenticamente con la propria interiorità, vuol dire iniziare ad accettare che nelle cose più profonde e importanti ognuno è indicibilmente solo e che l'incontro, l'amicizia, l'amore in questo consiste: che due solitudini si custodiscano, si delimitino, si coltivino a vicenda.

Quando la camera inizia ad essere un territorio in cui rifugiarsi, in cui negarsi alla socialità familiare, non va intesa come distanza e allontanamento, espressione di disagio, o consunzione dello spirito di convivenza, ma esercizio di una capacità. Capacità di entrare in rapporto con se stessi, con le proprie emozioni più profonde senza doverne rendere conto a nessuno. Più si contrasta questo isolamento, più si rischia di radicalizzarlo. Sottraendosi al controllo dei genitori, ragazzi e ragazze chiedono di fidarsi di loro. Inizia poi una negoziazione delicata e a tratti estenuante. Che si annuncia con la messa in discussione del principio d'ordine che regola la vita in famiglia (cura del proprio spazio, del proprio corpo, di vestiti e oggetti, collaborazione alla gestione della casa, ai compiti di cura ordinaria...) per proseguire con richieste di quote via via maggiori di libertà nei rapporti con l'esterno (uscite e orari, motorino, auto, viaggi...)



Proposta celebrativa

Contempliamo l'Icona

Preparare un'icona illuminata con diverse candele

Canto Questa notte non è più notte davanti a te:
il buio come luce risplende.

Salmo 5 Io, invece, per il tuo grande amore,
entro nella tua casa;
mi prostro verso il tuo tempio santo
nel tuo timore.
*Guidami, Signore, nella tua giustizia
a causa dei miei nemici;
spiana davanti a me la tua strada.*
Gioiscano quanti in te si rifugiano,
esultino senza fine.
*Proteggili, perché in te si allietino
quanti amano il tuo nome,
poiché tu benedici il giusto, Signore,
come scudo lo circondi di benevolenza.*

Una persona legge i versetti di un salmo. Tutti rispondono con un Alleluia.

Lettura (Gv 14,1-14)

«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».



Canto Nulla ti turbi, nulla ti spaventi:
 chi ha Dio niente gli manca.
 Nulla ti turbi, nulla ti spaventi:
 solo Dio basta.

Silenzio - Contemplazione

Preghiera d'intercessione o preghiera di lode

Un'invocazione fatta da domande o da brevi acclamazioni spontanee ritmate da un ritornello cantato da tutti.

Padre nostro

Canto finale

Regola di vita

LA PORTA È APERTA

In ascolto...

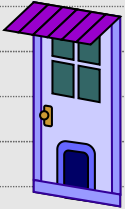
Dal Vangelo di Luca (10, 38-42)

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta".

Mi Do una "regola"... di vita

Confrontandomi con il don o con un educatore provo a definire una, massimo due regole del cammino del campo da portare a casa e sulle quali verificarmi periodicamente!

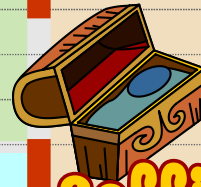
Entrata



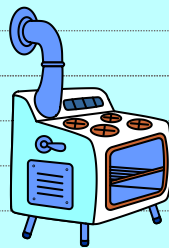
Salotto



Bagno



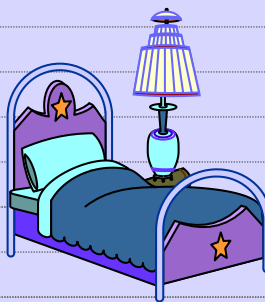
soffitta



cucina

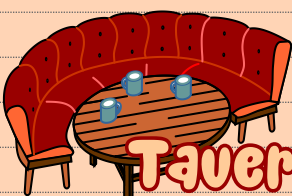
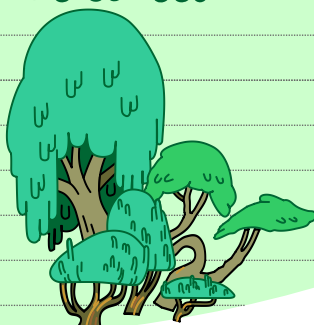


studio



camera

Giardino



Taverna

CERCO
CASA